

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 5 (1863)
Heft: 24

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Auguri e speranze pel 1864. — Educazione femminile: Il premio di raccomandatura. — Igiene Popolare. — Della sen ente dei bachi da seta. — Il Franklin della Svizzera. — Industria. — Un nuovo cuojo a buon mercato. — Distinti Artisti Ticinesi. — Mathieu de la Drome e le sue predizioni. — Poesia popolare: *La Neve*. — Indice.

Auguri e Speranze pel 1864.

Oggi finisce, domani ricomincia. Il 1863 muore, viva il 1864! Così tutto si rinnova in natura, così dalla morte rinasce la vita. E gli uomini per non pensare alla morte di oggi han fatto del dimani un dì di festa e di letizia. Per verità non hanno torto: è meglio ridere che piangere; e tanto più che il piangere non giova a rievocare il passato, e che il passato non andrebbe rievocato se anche si potesse. Pace dunque ai morti, e viva la vita! Pace al Sonderbund e viva la Confederazione! Pace a Radeztschi e viva Garibaldi! Pace a Federico VII e viva Cristiano IX! Pace alla Repubblica messicana, e viva . . . che? sì, viva anche la morte, in cui pel magistero della creazione si elabora la vita! Pace al passato, e viva il presente! Cantiamo dunque il 1864; e sia pur bisestile non importa.

«Anno che or esci fra gli evviva in luce
Del lieto mondo che t'aspetta ansioso;
Anno che carico vai più di speranze

Che di timor ai creduli mortali,
Cui lo passato error mai rende accorti;
Anno che a piover vieni sulla terra
Un nuovo mar di cure e di pensieri,
E che per farli più gravosi ancora
Vivrai un giorno più de' tuoi fratelli;
Anno che . . . »

Ma questo non è un inno; e di tal modo mi va a finire in un elegia. Ora la poesia ha il cuore pieno di scontento: la poesia in questo secolo razionale tende al lamento, e a piangere sopra sè stessa, finchè la ragione, vinte le proprie contraddizioni e le altrui, e sicura del suo impero, non le dia fraternamente la mano e non ne accetti le ali. Finora la ragione filosofica è prosaica; e perciò anche la ragione politica e la ragione civile; esse paventano gli spazi, e il loro debole petto non regge ad un'atmosfera più alta.

Noi vorremmo pur augurare al 1864 la gloria di compiere l'alleanza tra l'immaginazione e la ragione pura, tra la prosa e la poesia, tra la scienza e la fede; ma somiglierebbe ad uno di quei tanti auguri di tutte le felicità possibili ed impossibili, che si prodigano di questi giorni, come cose che non costano nulla. Il 1864 nel periodo civile è ancora troppo vicino al passato. Egli non può decidere le quistioni immense che da non molto apparirono e bollono nel gran cervello umano. La sua missione, il suo dovere è di agitarle perchè non si condensino troppo, e di mantenervi sotto il fuoco perchè si depurino delle feccie e de' fumi. Questo può, questo deve: e la sua virtù, la sua gloria sta nel comprendere la misura dell'agitazione e il grado di calore che si conviene, nell'estendere e nell'equiparare il fuoco, e principalmente nel tor via accuratamente le feccie già cadute in fondo, onde più non si rimestino, e impedire i fumi di addensarsi sopra e ricadere nel crogiuolo: chè di tal modo non si finirebbe mai più di depurare il vero.

Lo farà egli? — La nostra coscienza, se non di sperarlo totalmente, ne concede almeno di augurarlo. Vogliam dire, che è possibile, ma che ci sono le sue grandi difficoltà. Ed è perciò che abbiám detto, che questa sarà la sua virtù, la sua gloria: e dovevám soggiungere, o la sua infamia. Il nostro timore proviene

dalla esperienza degli anni passati, in cui abbiain visto che il depuramento non si fa bene, e che spesso si rimestano le stesse porcherie che erano già state o parevano già separate. Pure un po' di depuramento s'è fatto ogni anno; ed ora dicono che la chimica è scienza onnipotente e provvederà sempre meglio. Lo crediamo, non tanto come voi, finchè non vedansi migliori metodi e più schietta applicazione, ma un poco lo crediam anche noi. Ma per carità, o chimici, non vi perdetes troppo a considerare i fumi e le feccie, anzichè a sgombrarne il crogiuolo. — Ottime cose, se volete, e parti della creazione anch'esse, e degne perciò della vostra considerazione; ma non sono le più degne, e non crediamo che Dio le abbia create nel loro stato di feccie di fumi.

Ma nell'entrare nel laboratorio della chimica, noi avevamo dimenticato il nuovo anno. La digressione era seducente, e ci volle uno sforzo per abbandonarla e ripigliare la nostra via pedestremente. Dicevamo adunque che l'avvenire dev'essere e sarà migliore del passato; e su questa convinzione fondiamo le nostre speranze anche per le scuole. Noi pertanto auguriamo, sebbene non osiamo sperarlo molto, che il 1864 ci dia finalmente quella riforma delle leggi scolastiche, che una decina de' suoi fratelli maggiori ci hanno promesso senza mantener la parola — che porti nelle sue tasche un bel gruzzolo con cui pagar meglio i poveri insegnanti, che a forza di vivere sperando, moriranno cantando, se non provvedono a sè stessi con un posticcino nella Società di Mutuo Soccorso — che rechi dalle superne sfere un po' di quelle fiamme, per riscaldare lo zelo di certe autorità scolastiche, specialmente comunali, il cui termometro segna costantemente zero, e, diciamo pure, anche di taluni docenti, il cui calore per l'istruzione non sorpassa di molti gradi la linea del gelo — ma soprattutto che col suo calore scuota l'inertia e l'indifferenza delle famiglie, dei genitori, molti dei quali hanno più cura dell'educazione e del prosperamento delle loro bestie, che di quella dei propri figli!

La ci è scappata grossa . . . ma quel che è detto, è detto. E se ci è sfuggita un'esagerazione, una bugia, provatecelo: vi diamo tempo tutto il 1864.

Educazione Femminile.

Un premio di Rammendatura.

Togliamo dal rinomato giornale politico il *Siecle* il seguente articolo, e lo raccomandiamo alla meditazione delle madri di famiglia, non che delle maestre, e degli ispettori delle scuole nei giorni degli esami, in cui si fa talora grande sfoggio d'inutili ricami e di cose di puro ornamento. —

«Io ho parlato altra volta in questo foglio dell'istituzione Nostra Donna delle Arti fondata, come è noto, nel doppio scopo di dare alle giovinette un'educazione distinta e nello stesso tempo solida. In questo stabilimento quasi unico, le giovinette non imparano solo la musica, il disegno, la storia, la letteratura ecc., ma devono altresì seguire lo studio di un'arte utile, di una professione, che, in caso di decadimento, possa metterle in grado di vivere del loro lavoro; ed è da questo lato che la sullodata istituzione si distingue dalle altre ed è francamente originale. All'ultima distribuzione dei premi, che venne fatta con grande pompa sotto la presidenza del vescovo di Montpellier, tra i premi di disegno, di storia, di geografia, di musica, di pittura sul vetro e sulla porcellana, ve ne fu uno che sollevò gli applausi di tutti gli astanti, il premio di raccomandatura (*prix de recommandage*).

»Ecco un premio che non s'incontra ordinariamente nelle solennità scolastiche, e che, ai tempi che corrono, ha per altro il suo piccolo merito. Il Pubblico dimostrò, coll'unanimità de' suoi applausi, che comprendeva tutta l'importanza di questa ricompensa modesta, protestando per tal guisa contro il sistema di educazione quasi universalmente adottato nei collegi moderni, nei quali s'insegna ciò che è dilettevole ed elegante anzichè quello che è realmente utile, e da dove si esce trionfalmente purchè si sappia un po' di letteratura e toccare abilmente un pianoforte. Questo premio di rammendatura è come il programma di un nuovo sistema d'educazione. L'applicazione di questo sistema ci procurerà, non v'ha dubbio, donne ben differenti da quelle di cui abbiamo detto sopra; donne la cui vita non sarà assorbita dallo studio della civetteria, e dalla preoccupazione rovinosa della toeletta. Se l'avvenire avesse a veder meno cappelli insensati, ed esagerate

sottane, e merletti, e trine e frange dorate, non sarebbe al certo una disgrazia. Il giorno in cui la donna non sarà più solamente una caccia, essa sarà più onorata e più amabile; il giorno in cui le giovinette non isfoggeranno la pretenziosa toeletta delle loro madri, esse saranno più belle e incantevoli. Meno frangie, e più naturalezza. Non vedete che queste fanciulle così allevate saranno ancora più ridicole delle loro madri; e non comprendete ancora l'alto significato del *premio di rammentatura*? »

EDMONDO TEXIER.

Igiene Popolare.

Ogni giorno per non dire ogni momento da per tutto si sente dire che la miglior ricchezza è la salute. Qual cosa vale più della sanità, gridan tutti gli uomini? Eppure coll'esperienza si vede che nulla si cura meno della salute. Noi ci occupiamo della salute soltanto quando siamo ammalati, ma quasi mai pensiamo, quando ci troviamo sani, a scansare le cause atte a farci infermare. La salute pubblica è il primo fondamento della floridezza delle famiglie e dello Stato, ed è solo col rendere popolari i principii d'igiene che si può diminuire il numero delle malattie, e far l'uomo più utile a sè stesso ed alla vita sociale.

Già da qualche anno in varie località della Francia vi sono scuole apposite dove si insegna al popolo l'igiene elementare. Il Belgio ha ora messo a concorso un premio di lire mille per il miglior libro elementare d'igiene per uso delle scuole. A Milano già da un anno esce un bellissimo giornale d'igiene popolare, e di questi ultimi giorni una schiera di dotti e filantropi medici si è offerta spontaneamente ad impartire nelle scuole serali e domenicali degli operaj un corso d'igiene. Mentre noi facciamo plauso a questi atti generosi che segnano la nostra epoca di civiltà e progresso, noi non dobbiamo restare semplici ammiratori plaudenti, ma dobbiamo pur noi far qualche cosa, e dimostrare coi fatti che anche nel Ticino si segue il progresso, e si cerca il bene del popolo.

Per questo col nuovo anno il giornale l'*Educatore* porterà regolarmente un'appendice dedicata all'igiene popolare.

Come lo porta il titolo, quest'igiene sarà trattata in modo tutto popolare, e quindi i Colleghi medici mi perdoneranno se schiverò il più possibilmente i termini tecnico-scientifici, bramando soltanto di dire cose utili, e di farmi comprendere. Le pagine di quest'appendice saranno buone per tutti quelli che sanno leggere. L'operaio, l'artista, il maestro, il soldato, la madre, il capo di casa troveranno di quando in quando ammaestramenti consueti ai casi loro.

Nuovo in questo cammino, io dovrò presentare il più delle volte merce non mia, e della quale non sarò che raccoglitore, ma avrò il riguardo di citarne la fonte, e mentre dirò dell'igiene che può convenire in qualunque luogo, avrò specialmente di mira quella che riguarda soprattutto le circostanze speciali del nostro paese.

Vogliano gli Amici dell'Educazione del Popolo far buon viso al mio buon volere, e tutti i Colleghi di professione mi terranno obbligato se vorranno essermi compiacenti di loro consigli e suggerimenti.

D. F. RUVIOLI.

Della Semente dei Bachi da Seta.

Le proposte e i voti da noi espressi nel penultimo numero, perchè le cure del Governo e della Confederazione cooperassero a quelle dei privati onde assicurare possibilmente l'esito di una coltura che forma una delle principali risorse del paese, non caddero a vuoto. Il nostro deputato al Consiglio degli Stati, il signor avv. Bruni si è fatto interprete dei desideri e dei bisogni de' suoi concittadini, e malgrado una forte opposizione, riuscì a far adottare la mozione « d'invitare il Consiglio federale ad esaminare » per qual modo si potrebbe, nell'interesse della sericoltura, procurare semente sana ai coltivatori svizzeri dei bachi da seta ». Noi siamo lieti di sapere, che gli stessi argomenti propugnati dall'*Educatore* furono par quelli che determinarono la maggioranza dell'Assemblea; come siamo lietissimi di accennare a sdebito di riconoscenza, che quella mozione fu caldamente appoggiata dal generale Dufour, il quale non risparmia mai la sua autorevole parola quando può giovare agli interessi de' suoi concittadini del Ticino.

Ora non resta se non che il nostro Governo si metta in rapporto e unisca i suoi sforzi a quelli del Consiglio federale per riuscire nell'intento; e non dubitiamo che vorrà anche in questa circostanza acquistarsi un nuovo titolo alla gratitudine de' suoi amministratori.

Il Francklin della Svizzera.

Il sig. Moser, a cui il cantone di Sciaffusa deve la creazione di una fabbrica di vagoni, di una fabbrica d'armi, e di molti altri stabilimenti sulla riva del Reno, è figlio di un povero orologiajo di quella città. Suo padre morì di buon'ora, e la sua numerosa famiglia era senza risorse. Moser in età di 16 anni, aveva appreso il mestiere di suo padre, e si presentò per rimpiazzarlo come orologiaiere della città. Il sindaco lo ricevette assai male, meravigliandosi che un uomo così giovane volesse vivere col salario di così piccolo impiego. « Andate a viaggiare, gli disse, imparate qualche cosa, e quando ritornerete si vedrà cosa si potrà fare per voi ».

Il giovine Moser fu vivamente impressionato, ma di un carattere energico, prese subito una risoluzione. Fece fardello de' suoi abiti, che legò in un fazzoletto, e con dieci *batz* in tasca partì per fare il giro del mondo. Dopo molti anni ritornò alla città nativa, proveniente dalla Russia, ove possiede ancora un commercio d'orologeria in grande. Ricco a milioni, ora impiega la sua attività, i suoi talenti e la sua sostanza a creare imprese utili al suo paese natio. -- Quanti ricchi sfondati, che non han nemmeno fatto la fatica di accumulare le loro ricchezze, dovrebbero specchiarsi in Moser ed imitarlo!

Industria.

Un nuovo genere di Cuojo a buon mercato.

Si parlò molto in Inghilterra d'un'invenzione della massima importanza, e che a quest'ora sembra perfettamente riuscita. Da lungo tempo si cercava una sostanza, che potesse rimpiazzare il cuojo, il cui uso è sì grande e la produzione altrettanto limitata. Si eran inventate in America delle tele coperte di una spalmatura

o vernice, ch'ebbero un grandissimo successo, malgrado diversi inconvenienti, il maggior de' quali era la poca flessibilità e la disposizione a screpolare e fendersi. Il sig. Szerelmey, ben conosciuto per altre curiose scoperte chimiche, pare sia riuscito a produrre un articolo migliore del cuojo stesso. Il suo cuojo, oltre la forza e la durata, possiede delle qualità che gli sono proprie: è perfettamente impermeabile all'acqua, possiede una flessibilità ed una mollezza eguale a quella di una stoffa di lana, e il prezzo è appena il terzo di quello che costa il cuojo ordinario. Questo nuovo cuojo può essere prodotto assai rapidamente in quantità considerevole, e in pezze grandi come le stoffe in generale.

Una fabbrica fu già stabilita a Clapham, ove una compagnia si propone di costruire grandiose officine per profittare in grande di questa scoperta. Il cuojo consiste in una tela coperta di una spalmatura, la cui composizione è il segreto dell'inventore; ma la tela è differente secondo il cuojo che vuolsi imitare. Una tela di cotone molto fitta e pieghevole, chiamata *moll*, che si fabbrica specialmente a Manchester, è preferita per il cuojo di vitello; delle tele assai fine di cotone o di lino sono impiegate per fare dei *mackintosh* impermeabili all'acqua come il *caoutchouc*; e l'alpaca, la seta, il panno e le tele comuni di cotone servono per scarpe, stivali, fornimenti, interno di carrozze, mobili, e i mille altri usi del cuojo ordinario. Il modo di fabbricarlo è molto semplice. La stoffa, qualunque sia, è arrotolata ad un cilindro, dal quale passa sotto una lama, che preme fortemente ed egualmente nella stoffa la soluzione che deve trasformarla. L'applicazione si fa per tre volte, coll'intervallo di 24 ore, e tutto è finito. Per l'imitazione del marocchino e simili, basta passare la stoffa tra due cilindri costrutti all'uopo; operazione non meno rapida delle altre. Per il cuojo verniciato, il lucido è dato a mano, il che è un po' più lento, benchè si faccia abbastanza sveltamente; e quando è asciutto dà un cuojo superiore a tutti i cuoi verniciati finora in uso, per la bellezza insieme e per la durata. Il cuojo può esser fatto indifferentemente di tutti i colori che si desiderano. La composizione non contiene neppure la più piccola porzione di gomma elastica o di gutta-percha; ed esposta al più gran calore, non si fonde nè si appiccica, che è il gran difetto delle sostanze gommosse.

Chi scrive queste righe ebbe già campo di sperimentare il nuovo cuojo per calzatura, e verificò i vantaggi suindicati; ma anche queste come tutte le stoffe impermeabili, hanno l'inconveniente che impediscono la traspirazione. Questo inconveniente però non osta ai mille altri diversi usi che si suol fare del cuojo

Distinti Artisti Ticinesi.

Giacomo e Michele Mercoli.

Nel giorno 5 Marzo 1865 aveva luogo, nel magnifico locale delle Scuole Secondarie del Mal Cantone la distribuzione de' premii agli allievi delle scuole primarie di Curio, Novaggio e Bedigliora ed a quelli delle Scuole Maggiori e del Disegno, stata fin allora sospesa, per rendere più solenne e fruttuosa la festività col farla conoscere anche a que' cittadini che, in forza dell'emigrazione all'epoca comune della chiusura delle scuole, non avevano mai potuto trovarvisi presenti. Fu una bellissima festa — di quelle che si vanno introducendo assai utilmente nelle località più popolate del Cantone per celebrare i trionfi della civiltà e del progresso sopra l'ignoranza e la barbarie delle epoche trascorse che, se ci si mena buona la frase, hanno fatto il loro tempo — festa che fu onorata dall'intervento di numerose persone dell'uno e dell'altro sesso, di due bande filarmniche, delle deputazioni comunali, e delle superiori Autorità scolastiche.

In quell'occasione, oltre alla lettura di ben elaborati discorsi che precedettero e seguirono la distribuzione de' premii, venne pure inaugurato, nell'atrio del palazzo scolastico, un modesto monumento eretto, per opera d'alcuni generosi oblatori, alla memoria di due sommi artisti Malcantonesi — Giacomo e Michele Mercoli da Muggena. Il monumento consiste in un'urna ceneraria con dietro una lapide in forma piramidale, che porta la seguente iscrizione, composta dall'Avv.° C.° Visconti:

Questo monumento
Evoca la memoria de' celeberrimi
Giacomo e Michele Mercoli da Muggena
Sommi nell'arte dell'incidere
Le reggie italiche del bulin loro ornarono
Schivi del fasto
Dell'umano orgoglio sdegnosi

All' umile paesello si ritrassero
Ricchi di gloria non di fortuna
Qui a richiesta dell'I. Corte di Russia
Ad insigni lavori dedicaronsi
Nella fede e semplicità repubblicana
Morirono
Pria il figlio a 29 anni il 1802
Poi il padre a quasi 80 anni il 1825.

Venerate in essi o giovani
Il genio ticinese

Agli illustratori della patria
Gli amici del progresso
1862.

E qui ne piace riprodurre, almeno in compendio, chiudendo questa breve relazione, il discorso letto dal professore di Disegno signor Poroli Giov. in quella solennità scolastica, sia perchè quadra bene al nostro proposito, sia anche perchè la gioventù educanda abbia ad ispirarsi in quelle nobili parole.

Giovinetti! A voi particolarmente in oggi interessar devono le mie parole. Un simulacro nuovo qui vedete eretto dalla riconoscenza di alcuni ammiratori del genio ticinese. Esso accoglie un gran significato morale, imperciocchè non solo è debito nostro ammirare la grandezza dell'arte unita alle qualità dell'animo, ma ragion vuole che i virtuosi esempi ci spronino al ben fare. Ai Mercoli poco conosciuti fra noi, ma altrettanto meritevoli di ricordanza, tributiamo un meritato elogio.

Giacomo Mercoli nato verso la metà dello scorso secolo in Mugena esercitò con lode la plastica: le sale dell'I. R. Corte in Milano, l'Apollo che si vede sul timpano nel frontespizio della facciata del teatro della Scala, ne fanno testimonianza. Un mero accidente lo distolse da quest'arte. Ancor giovine egli si dedicò all'incisione, incoraggiato da un suo zio che gli fece da maestro. Lungo qui sarebbe l'enumerare convenientemente le opere del Mercoli; poichè senza dire che ebbe commissioni dal Prof. Albertolli di quasi tutte le sue opere, dall'Architetto Piermarini, dal Cavaliere Appiani, dal Marchese Cagnola, per essere brevi, prenderemo a citare fra le sue incisioni quelle dell'I. R. Corte e della villa, dell'Arco della Pace,

a Milano, delle vignette dell'Appiani, dell'I. R. teatro dell'Eremitaggio e della Borsa a Pietroburgo, dell'arco di Benevento del cavaliere Bianchi ingegnere architetto ticinese; le quali possono chiamarsi meritamente perfette in fatto d'arte.

Quanto modesto, altrettanto franco e leale animo aveva sortito dalla natura il Mercoli. Era anche pochissimo curante del proprio interesse e pieno di tenerezza per la famiglia, talchè per non sapersi distaccare da lei e per l'amore alla vita umile de' campi, ricusò molti lucrosi lavori. Un figlio di grandissime speranze egli ebbe, ma questi morì sul fior degli anni, mentre stava incidendo il quadro del Parmigianino, opera egregiamente disegnata e che conservasi nella galleria del defunto principe Eugenio, già vicerè d'Italia.

Riassumiamo. È opinione di molti che valga più un buon cuore unito ad una discreta mente, che una gran mente e poco cuore. — Modestia nel sapere e non vana presunzione: Istruzione non disgiunta da Educazione. »

Dal MalCantone, 25 novembre 1863.

G. V.

MATHIEU DE LA DROME

e le sue predizioni.

Da un anno in qua tutti parlano del signor Mathieu de la Drome; e chi lo dice un visionario, un fanatico, che ha commesso mille errori, che ha fatto il *fiasco* più completo, e soprattutto la scorsa estate. Chi invece lo riguarda come uno scienziato, un genio, uno scopritore di nuove teorie astronomiche; e a suoi occhi non v'è predizione del nuovo profeta che non sia stata giustificata. La verità probabilmente sta nel mezzo di questi due estremi.

Secondo il signor Mathieu il dicembre del 63 doveva essere nella prima sua metà un mese assai terribile, soprattutto dal 5 al 6, epoca alla quale dovevamo aspettarci enormi masse d'acqua sotto forma di pioggia o di neve, coll'accompagnamento a pieno orchestra di uragani formidabili. Siccome il signor Mathieu aggiunse al suo programma nove o dieci altri cattivi giorni analoghi dal 25 dicembre al 3 o 4 gennaio, ne viene che a partire dalla fine di questo mese fino al cominciamento dell'anno successivo avremmo dovuto prepararci ad un secondo diluvio.

Ma ecco un correttivo. La massa d'acqua predetta può cadere sotto forma di neve; e allora valanghe sulle montagne e sconquasso di tetti in città. Avviso agli impresari dello spazzamento delle nevi!

Se invece di neve vien acqua, ecco il triste spettacolo che il nostro profeta ci promettea, o per dire più esattamente, prometteva alla Francia, cui limita le sue predizioni. Dal 1 al 20 dicembre, straripamento di torrenti, dal 10 al 20 straripamento di fiumi, dal 28 dicembre al 5 gennaio innondazione generale; e scusate se è poco.

Al momento in cui scriviamo queste linee (e siamo all'ultimo di

dicembre) non abbiamo ancora, almeno per parte nostra, a lamentarci del minacciato diluvio: anzi il bel tempo e la dolce temperatura, sebbene turbati qualche giorno da venti impetuosi, pare si siano data parola di far le fiche al signor Mathieu, il quale non dovrebbe essere malcontento egli pure di non aver indovinato. Staremo a vedere come coglierà nel segno in seguito.

Intanto soggiungeremo, che la grande quistione della possibilità della predizione del tempo era sempre stata rigettata dal celebre Arago. Ma dopo la sua morte si è prodotto un fatto, il quale prova quanto convenga andar circospetto nel giudicare di cose, che, condannate in una data epoca, possono tuttavia verificarsi più tardi. Egli è così che l'ammiraglio Fritz-Roy, in Inghilterra, indica due o tre giorni prima il tempo probabile che farà sulle coste della Gran Bretagna, e ciò col mezzo di segnali e del telegrafo elettrico. Da poco in qua anche l'Osservatorio di Parigi dà le medesime indicazioni per il continente; e n'ebbimo una prova nell'annuncio dell'uragano che si scatenò sui primi di dicembre.

Non occorre qui il dire, che tanto questi osservatori, quanto il signor Mathieu non appoggiano le loro indicazioni a fantastiche o capricciose previsioni, a consultazioni magiche, od alle sciocche pretese di profezia, come i fabbricatori degli antichi lunari; ma a ripetute osservazioni meteorologiche di parecchi anni; le quali, continuandosi regolarmente per un dato tempo, non è improbabile che possano fornire i dati di preannunciare anche i lontani cambiamenti atmosferici, con molto vantaggio dell'agricoltura, della navigazione, e della pubblica igiene.

Poesia Popolare.

La Neve.

La neve, la neve! vicino, lontano
Pioviaggina a fiocchi sul monte sul piano;
I tetti, le piazze, le piante, gli arbusti
Del gelido incarco biancheggiano onusti.
Oh! bello: qual fosse la sposa del cielo,
La terra qual donna par cingasi il velo;
Ma al miser cui preme la fame e l'algore
Rassembra il lenzuolo d'un uomo che muore.

Nell' aer muto
Svolazza il nevischio quieto, minuto;
La mesta natura somiglia un canuto.
Ahi! povero augello mal fermo sull' ale
Volivago in cerca d'un tetto ospitale;
Ahi! dove al coperto dall'ispide offese
Riporre le stanche sue membra indifese!

Scarsissima è l'esca, durissima è l'onda,
È ghiaccia ogni buca, sfogliata ogni fronda.

Dovunque ti volga cercando un ricetto
S' affaccia la morte, ramingo augelletto!
Col fiato, o fanciulla, ravviva le dita:
Pel povero, il verno, è dura la vita!
Lavora, o fanciulla, battendo coi denti;
Pel povero, il verno, raddoppian gli stenti!
Lavora, lavora — ma il verno nel cuore
Ti spegne la dolce canzone d' amore;
La lagrima amara dal duolo premuta
Ti riga di gelo la guancia sparuta.
O lazzaro errante, le piaghe rifascia:
Del povero, il verno rincruce l' ambascia!
Il pargolo, o madre, non toglier dal seno
Fra i gelidi cenci raggricchia e vien meno.
La neve all' accatto preclude la via,
La neve è la fame, la lenta agonia.
O Lazzaro, il verno son chiuse le porte,
L' ostello che invochi ti schiude la morte.
La neve sconquassa il tetto robusto
Del ricco palagio, del tempio vetusto;
Dal monte trabalzan valanghe frequenti
Sull' umil capanna, già tomba ai viventi;
Col pargol lattante la trepida sposa
Sen fugge veloce, poi torna animosa;
E fra le rovine, sfidando i perigli
Va in traccia, tremando, degli altri suoi figli.
O Amore benefico, tua fiamma raccendi
A miseri tutti le braccia protendi:
Nell' orrida inopia, nell' aspro rigore,
All' uomo sovvenga dell' uomo l' amore.
L' oscuro abituro, l' argente parete
Rintraccia, rattempra le angoscie segrete;
Ai bamboli, ai vecchi, al nudo, al mendico
Soccorra l' industrie pietà d' un amico.
La neve, la neve! vicino, lontano
Piovigina a fiocchi sul monte, sul piano;
I tetti, le piazze, le piante, gli arbusti
Del gelido incarco biancheggiano onusti.
Oh!! bello: qual fosse la sposa del cielo,
La terra qual donna par cingasi il velo;
Ma al miser cui preme la fame e l' algore
Rassembra il lenzuolo d' un uomo che muore.
Nell' aer muto
Svolazza il nevischio quieto, minuto;
La mesta natura somiglia un canuto.